



14 aprile 2015

Luca 6, 12-19

Scelse i Dodici e, disceso con loro, stette.

É la settima opera del Figlio, quella definitiva: fa i Dodici, una comunità di fratelli aperta a tutti, che ascolta e vive la Parola che il Figlio annuncia e incarna.

- 12 Ora avvenne
in questi giorni
uscì egli verso il monte a pregare
e stava a pernottare nella preghiera di Dio.
- 13 E quando venne giorno,
convocò i suoi discepoli
e scelse da loro dodici,
che chiamò anche apostoli:
- 14 Simone, che anche chiamò Pietro
e Andrea suo fratello,
e Giacomo e Giovanni
e Filippo e Bartolomeo
- 15 e Matteo e Tommaso
e Giacomo d'Alfeo
e Simone chiamato Zelota
- 16 e Giuda di Giacomo
e Giuda Iscariota,
che divenne traditore.
- 17 e, disceso con loro,
stette su un luogo pianeggiante,
e c'era molta folla di suoi discepoli
e moltitudine grande del popolo
da tutta la Giudea e Gerusalemme
e dal litorale di Tiro e Sidone,



- 18 che vennero per ascoltarlo
e per essere guariti dalle loro malattie;
e i tormentati da spiriti immondi,
erano curati.
- 19 E tutta la folla cercava
di toccarlo,
poiché da lui usciva una potenza
e guariva tutti.

Salmo 87(86)

- 1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».
6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
Là costui è nato.
7 E danzando canteranno:
Sono in te tutte le mie sorgenti.

Questo breve salmo mette in luce quella che è l'origine comune per il salmista di tutti i popoli, che è la città di Sion, che è Gerusalemme. Al di là delle diversità, dei diversi luoghi d'origine, in realtà si riconosce una comune origine di tutti i popoli. È come trovare questo Padre di tutti; è un riconoscere che al di là delle diversità c'è qualcosa che unisce. Invece di pensare che la diversità sia fonte di divisione in realtà c'è questa grande unione che non solo è agli inizi: *Tutti là sono nati... Là costui è nato*; che dice dell'origine, ma dice anche che questa comune origine e ciò che ci alimenta, ci



può alimentare continuamente: *Sono in te tutte le mie sorgenti*. Questa origine comune è qualcosa che ci alimenta; sono fondamenta stabili. Questo salmo ci introduce nel brano di questa sera del vangelo di Luca in cui vedremo un'origine ancora più profonda di Gerusalemme, anzi un'origine a cui anche Gerusalemme è chiamata a rifarsi, che è il Signore stesso.

Nel vangelo di Luca dopo i versetti di introduzione, dopo i così detti racconti dell'infanzia avevamo un po' ascoltato quella che era stata la predicazione del Battista; quindi il battesimo di Gesù, le tentazioni e poi l'inizio della predicazione a Nazaret; siamo nel capitolo 4 di Luca, il rifiuto di questa predicazione, Gesù che si ritira a Cafarnao e cominciano alcune guarigioni. Poi c'è l'episodio della pesca miracolosa con Simone, Giacomo e Giovanni e poi alcune guarigioni. Dopo le guarigioni, il paralitico, la chiamata di Levi e quindi alcune discussioni: quella sul digiuno, quella sulle spighe strappate e poi la guarigione dell'uomo con la mano secca, che si concludeva con la decisione da parte di alcuni, soprattutto scribi e farisei, di decidere di cosa fare di Gesù. Quello che nel brano parallelo di Marco è l'alleanza tra farisei ed erodiani che decidono di togliere di mezzo Gesù, viene definita in questi termini. Il brano di Luca si inserisce al termine di quella discussione.

¹²Ora avvenne in questi giorni uscì egli verso il monte a pregare e stava a pernottare nella preghiera di Dio. ¹³E quando venne giorno, convocò i suoi discepoli e scelse da loro dodici, che chiamò anche apostoli: ¹⁴Simone, che anche chiamò Pietro e Andrea suo fratello, e Giacomo e Giovanni e Filippo e Bartolomeo ¹⁵e Matteo e Tommaso e Giacomo d'Alfeo e Simone chiamato Zelota ¹⁶e Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che divenne traditore, ¹⁷e discese con loro, stette su un luogo pianeggiante, e c'era molta folla di suoi discepoli e moltitudine grande del popolo da tutta la Giudea e Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone, ¹⁸che vennero per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie; e i tormentati da spiriti immondi,



erano curati. ¹⁹E tutta la folla cercava di toccarlo, poiché da lui usciva una potenza e guariva tutti.

Questo brano si colloca nel contesto temporale, immediatamente seguente, al brano che lo precedeva. Un brano in cui ci sono due luoghi in cui avviene l'azione descritta. Il primo è il monte e poi c'è un luogo pianeggiante. Ci sono due grandi scene ed è un brano che costituisce una nuova tappa nel cammino di Gesù e dei suoi discepoli, perché qui compare una specie di nuovo personaggio che è il gruppo dei Dodici. Finora avevamo incontrato un paio di episodi in cui Gesù: in primo tempo con Simone, Giacomo e Giovanni; in un secondo tempo l'incontro con Levi a cui aveva chiesto esplicitamente di seguirlo, però di fatto ancora non si era creato questo gruppo dei Dodici. Finora, Gesù aveva promesso per esempio a Simone che sarebbe diventato pescatore di uomini, però ancora non si era compreso bene che cosa questo volesse dire.

Questo brano ci presenta una tappa in cui questo gruppo viene di fatto creato da parte di Gesù. È una nuova tappa nella vita di Gesù ed è la tappa d'origine di questo gruppo dei Dodici. Mentre Gesù continua la sua missione crea questo nuovo gruppo, crea questa nuova origine. Quello che viene messo in evidenza è che questa creazione di un gruppo di discepoli è posta in un contesto di popolo. Inoltre, se terminava con una guarigione il brano precedente, termina con guarigione anche questo brano. Gesù continua la sua missione. Quello che è avvenuto alla fine del brano precedente non ha interrotto la missione di Gesù.

¹²Ora avvenne in questi giorni uscì egli verso il monte a pregare e stava a pernottare nella preghiera di Dio.

Luca dà le coordinate in cui avvengono queste azioni. Luca parla del tempo e del luogo; ciò che avviene, avviene sempre in un tempo, in un luogo preciso. Quello che avviene, avviene *in questi giorni*. Il brano precedente terminava con la sottolineatura della discussione su quello che potevano fare a Gesù. Ora proprio *in questi giorni* che sono il periodo di questo indurimento, Gesù *uscì*



verso il monte. La prima considerazione è questa uscita che è una specie di esodo che Gesù compie e che lo spinge verso il monte. Questo parlare di uscita, parlare di monte richiama immediatamente l'esperienza del popolo d'Israele che esce e andrà sul monte, meglio Mosè andrà sul monte per conto del popolo.

Va sul monte a pregare. Mentre, il brano precedente terminava con la discussione: *Discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù;* quello che Gesù fa è di uscire, di salire sul monte e di pregare. Messe in parallelo sono due modalità di affrontare le situazioni. Una modalità che si chiude in un circolo nel discutere tra sé e l'altra modalità quella di Gesù che sale sul monte a pregare. Il monte, che può richiamare l'esperienza dell'esodo quindi di Israele e del Sinai, dice però, in ogni simbolo religioso la comunione con Dio, la chiamata a salire per incontrare il Signore. Penso che ognuno di noi abbia il proprio monte.

Al capitolo 22 di Luca, nel primo capitolo degli Atti si parlerà anche della stanza al piano superiore, dove Gesù si consegnerà ai suoi e dove i suoi continueranno nella preghiera. Anche in quella stanza, si parla di una stanza al piano superiore, dove ci stacciamo dal piano terra, il piano delle occupazioni quotidiane, ma non per scappare, ma per ritrovare il Signore e con lui ritrovare noi stessi.

Questo monte ci dice che siamo chiamati a fare dei passi per incontrare pienamente il signore, siamo chiamati anche noi a fare un po' di cammino. Sant'Ignazio negli Esercizi parla sempre di almeno uno o due passi dal luogo dove preghi, c'è sempre un uscire. Luca dice che non solo il Signore va a pregare, cosa che lui aveva già ricordato, Luca è forse l'evangelista che più degli altri sottolinea la preghiera di Gesù. L'avevamo già trovato ai capitoli 3 e 5 il ricordo esplicito di questa preghiera.

Passa tutta la notte nella preghiera. Una preghiera che avviene di notte. La notte è il tempo in cui cessiamo dall'azione, smettiamo di agire, è il tempo dove siamo più disposti ad accogliere, ma dice che *pernotta*, cioè attraversa tutta la notte. È una preghiera



quella di Gesù che dice anche la perseveranza nella preghiera, lo stare in questa preghiera di Dio. Questo è il modo con cui Gesù va incontro a questa nuova tappa. La preghiera di Gesù è fondamentalmente la preghiera di chi cerca di mettere la propria vita in sintonia piena con la volontà del Padre. Gesù trascorre tutta la notte in questo tipo di preghiera. Fare in modo che questo suo stare col Padre possa essere sia un parlare, sia un ascoltare. L'obbedienza proprio nel suo stesso termine porta l'ascolto, l'udire. Si tratta di credere che questo Dio voglia parlarci, sappia parlarci e che noi possiamo essere in grado di ascoltarlo. Dall'altra parte dice anche che abbiamo bisogno di luoghi e di tempi precisi per incontrare questo Signore.

Il pernottare nella preghiera dice anche questa gratuità di stare in questo tempo di preghiera. Dove Gesù sa che c'è da entrare in sintonia con quello che il Padre gli dice, gli vuole dire e che questo entrare in sintonia con il Padre richiede tempo, un tempo che è quello della notte in attesa che arrivi il giorno. Gesù attraversa così la notte. Probabilmente era anche una notte non solo fisica, ma era anche una notte nella sua vita perché comunque, aveva sperimentato questo rifiuto: cercavano il modo per eliminarlo. Possiamo immaginare che ci fosse anche dello smarrimento da parte di Gesù di fronte a queste reazioni. Di fronte a questo smarrimento, fa questo movimento di uscire dalla situazione che è ingarbugliata, dalla situazione che è difficile, e uscire non è fuggire. Fuggire è quando mi faccio prendere dalla paura e cerco altrove un rifugio, cerco di mettermi al riparo, e quando faccio questo movimento di fuga non sono più io che decido, ma è la paura che decide al posto mio. Gesù non fugge dalla situazione di difficoltà, ma fa questo movimento di uscire: lui resta Signore. Ed esce perché sa che andare al monte, andare alla preghiera è il modo per poter affrontare veramente la situazione che si presenta davanti a lui in quel momento, per ricentrarsi, per ritrovarsi con il Signore.



Se pensiamo alla nostra esperienza, alla nostra vita: di momenti di conflitto ne viviamo tutti, nei luoghi più diversi, nelle relazioni anche quelle più comuni, quelle della nostra cerchia più intima: come viviamo questi conflitti? Sapere vivere un conflitto oggi è una delle cose più difficili, è una sfida, perché di fronte al conflitto possiamo essere sempre tentati o di entrare dentro questo conflitto affermando noi stessi, oppure di ritirarci e scappare. La via che indica Gesù è una terza via. Non resta con chi cerca di mettere le mani addosso a lui in una lotta, non fugge andando via, ma fa un passo di distacco, un passo a lato per poter leggere questa situazione, poter leggere questo conflitto nella preghiera. I conflitti non si esauriscono in una notte molte volte, durano di più. Però nella preghiera, che è un pernottare con Dio, si ha la luce per poter trovare quelle parole, quei gesti, quegli atteggiamenti che possono aiutarci a vivere il conflitto e poi con l'aiuto del Signore anche a individuare le soluzioni per risolvere quel conflitto.

¹³E quando venne giorno, convocò i suoi discepoli e scelse da loro dodici, che chiamò anche apostoli.

Gesù ha trascorso tutta la notte in preghiera, tutta la notte in comunione con il Padre. Questa preghiera di Gesù ci dice che se è vero che questa nostra relazione con il Padre è continua, è altrettanto vero che questa relazione ha bisogno di luoghi e di momenti precisi. Luca li mette in evidenza soprattutto in occasioni di decisioni di Gesù. La prima è dopo il battesimo in preghiera e vedremo quante volte la descriverà questa orazione di Gesù. Però, di fatto siamo in presenza di questa nuova tappa che viene decisa all'interno della sua relazione con il Padre.

La nascita di un nuovo giorno: *quando venne giorno*; coincide con la nascita di questo nuovo gruppo, di questo nuovo soggetto, che è Gesù a creare. Da ciò che avviene durante questo giorno possiamo intuire qualcosa della preghiera di Gesù, di quello che è avvenuto quella notte. Mentre in precedenza si era terminato verso una prospettiva di morte, Gesù risponde con questa nuova nascita



di questo gruppo, mentre fa giorno, convoca i suoi discepoli: *Scelse da loro Dodici*. I Dodici che Gesù sceglie vengono dal gruppo dei discepoli, da coloro che gli stanno andando dietro Gesù sceglie questi.

Vengono evidenziate alcune caratteristiche decisive per questo gruppo. La prima caratteristica è che la scelta dipende unicamente da Gesù. Siamo in presenza di una libera iniziativa gratuita da parte di Gesù. Quello che al capitolo 15 del vangelo di Giovanni Gesù dirà esplicitamente: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*. Vuol dire che questa iniziativa riposa unicamente su Gesù, ciò che sta prima non è la nostra scelta, non è nemmeno la nostra scelta del Signore, non è nemmeno il nostro amore verso il Signore, è il contrario. Quello che il salmo diceva alle sorgenti: questa è la sorgente a cui ci possiamo continuamente abbeverare. Dire che ci ha scelti lui vuol dire che i Dodici non si sono scelti, poi vedremo chi sono. Ma questa è già una caratteristica di questo gruppo. Il fatto che non si scelgano, vuol dire quello che si forma non è una setta, è un popolo e viene scelto dal suo Signore questo popolo. Quello che nel salmo pregavamo: *Sono in te tutte le mie sorgenti*; non è più Gerusalemme, è il Signore stesso: *Tutti là siamo nati*; quella è la nostra origine. Il fatto che non si scelgano significa che l'unica possibilità che avranno di stare insieme è richiamarsi alla scelta del Signore, e il fatto che siano Dodici, questo numero simbolico (stiamo vedendo che in pochi versetti viene richiamata tutta l'esperienza di Israele) richiama le dodici tribù, ma richiama anche questo nuovo popolo che si forma. E indica già qual è il fine della missione di Gesù, quella di creare questo nuovo popolo. Questa è un'altra caratteristica di questo gruppo.

Chiamando questi Dodici dal gruppo dei discepoli non è che Gesù escluda gli altri, ma è come se facesse vedere a tutti qual è il fine della sequela, la costruzione, la costituzione di questo nuovo popolo. L'avevamo già visto al capitolo 5 nei primi versetti quando Gesù vide due barche ormeggiate sale su una delle due, ma l'altra



non è che viene esclusa verrà inclusa subito dallo svolgimento dell'azione. Quello che Gesù mette in opera è la costituzione di questo nuovo popolo, dicendo che sua è la scelta; è Gesù che si assume il peso di questa scelta, è lui che fa il primo passo *convocando i discepoli*, cioè li chiama assieme. Già nel fatto di convocare è implicita la finalità di questa convocazione. Il nostro rapporto col Signore dice qualcosa di personale, ma non dice mai qualcosa di privato. Non è una faccenda che riguarda solamente lui e me solo, no. Già quando aveva incontrato Simone gli aveva detto: *Sarai pescatore di uomini*; cioè nella vicenda personale di Pietro comparivano tutti anche se Pietro non sapeva ancora come. Ma questo avviene anche qui. È lui che sceglie e che chiama.

Questi discepoli li chiamò anche Apostoli; inviati. Riguarda già quella che sarà loro missione, dove però il nome di Apostoli non cancella quello di discepoli; cioè uno può essere apostolo se rimane discepolo; discepoli lo saremo sempre. Nessuno dei discepoli di Gesù diventerà maestro, perché uno solo è il maestro. L'autenticità del discepolo di Gesù è quello di rimanere discepolo, cioè di perseverare nell'aver Gesù come unico maestro.

Riguardo all'unicità della relazione tra il maestro e i discepoli mi colpivano alcune piccole cose. La prima è che questa alba, questo giorno che arriva è accompagnato dal gesto di Gesù di chiamare i discepoli, di far fare ai discepoli quello che lui ha fatto: uscire e salire sul monte. Il vangelo non ci dice che Gesù è sceso dal monte; ce lo dirà dopo. Quello che Gesù fa fare ai suoi discepoli, è fare lo stesso movimento che lui ha compiuto, perché il discepolo fa quello che ha fatto il maestro, ne segue le orme, e lo fa anche in questo momento. Però, il maestro sa anche quelle che sono le forze e le debolezze dei discepoli e allora, li chiama con sé quando c'è la luce, quando può metterli in comunione con se stesso e fra di loro alla luce di quello che la notte di preghiera gli ha donato.



Questo convocare in greco significa anche chiamare per nome, e non sappiamo i nomi dei discepoli che sono stati chiamati, se non dei Dodici che saranno scelti apostoli, però la relazione è la relazione di Gesù con ciascuno di essi; non sono un gruppo anonimo. Così come siamo noi in quanto discepoli anonimi davanti al Signore, ci chiama, ci convoca per nome.

E ne sceglie da loro Dodici, in mezzo a loro e li sceglie perché possano rimanere in mezzo a loro, perché come Gesù è colui che sta in mezzo ai suoi, anche questi che sono stati scelti siano in mezzo agli altri. Quindi essere apostoli è un servizio e non una primazia, non un'autorità, non un potere; restano discepoli che sono chiamati. E questo chiamare, che è fatto da Gesù, significa anche dare loro una nuova responsabilità e indicare loro una meta, un cammino, ma che è un servizio per il bene degli altri, per il bene di tutti. Questo servizio che viene loro dato è quasi un movimento contrario rispetto a quello di salire ed è quello di andare. Non si tratta di andare da lui, ma di portare lui, portare la buona novella in mezzo agli uomini. Loro che hanno fatto questa esperienza di Gesù che sta in mezzo a loro come la buona novella, sono inviati per replicare, per riproporre questa esperienza agli altri.

Vediamo l'elenco di queste persone.

¹⁴Simone, che anche chiamò Pietro e Andrea suo fratello, e Giacomo e Giovanni e Filippo e Bartolomeo ¹⁵e Matteo e Tommaso e Giacomo d'Alfeo e Simone chiamato Zelota ¹⁶e Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che divenne traditore,

Sono riportati i nomi dei Dodici. Già aveva convocato i suoi discepoli chiamandoli per nome. È come se in questa uscita verso Gesù, è come se questi adesso rinascessero, questa uscita verso il Signore ha una nuova tappa nella loro vita. E tra questi discepoli ecco l'elenco dei Dodici. Luca all'inizio del vangelo aveva parlato dei testimoni rivolgendosi a Teofilo: come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin dal principio e divennero ministri della parola. Questi testimoni vengono tolti dall'anonimato e viene fatto



questo elenco, cioè il Signore ha chiamato dodici persone. Dicendo i loro nome sono queste persone con le loro storie; di alcune il vangelo ci dirà qualche cosa, di altre non sappiamo praticamente nulla. Conosciamo solo la semplicità di questa gente. Ma anche questo fatto che ne conosciamo poco o niente dice davvero che quello che importa è la chiamata del Signore. Questo elenco, tranne il nome di Giuda, lo ritroveremo anche in Atti 1,13, che continueranno a portare avanti l'annuncio del Vangelo con il primo e l'ultimo che conosciamo abbastanza bene: Simone e Giuda; Simone che chiamò anche Pietro e Giuda.

Questa inclusione dice qualcosa; dice anzitutto, che davvero questa scelta è solo una scelta del Signore che riposa unicamente su di lui. La seconda: che è una scelta che è avvenuta attraverso delle tappe. Simone lo avevamo già incontrato nel vangelo di Luca, eppure solo adesso fa parte del gruppo dei Dodici. Anche la nostra sequela di Gesù conosce le sue tappe, è graduale e in un certo senso piano piano ci farà conoscere il nostro nome, la nostra identità vera, chi siamo noi.

Di Simone viene ricordato adesso anche il fratello, Andrea, che non compariva, invece, in Luca 5,1-11 nel brano della pesca miracolosa, non in modo così diretto. Anche qui ci viene detto a cosa mira questa convocazione, a che cosa mira questo numero dodici. A vedere che la vocazione, la chiamata di Gesù altro scopo più grande non ha che costruire creare una comunione di fratelli. Questa è la missione di Gesù; non ne ha un'altra. Ma d'altra parte se ha passato tutta la notte in comunione con il Padre, che cosa può trasmettere se non la nostra identità di figli di questo Padre, quindi di fratelli. Sarà talmente vero questo per Luca che, nell'elenco che vi dicevo di Atti 1,13, si incroceranno le fraternità di sangue. Allora, ci saranno *Simon Pietro e Giovanni, Andrea e Giacomo*. Gesù diventa l'origine vera della fraternità, più ancora dei legami di sangue, c'è un'origine ancora più forte di questa.



Poi c'è tutto questo elenco, che data anche la diversità delle persone che compaiono (è vero che sappiamo poco, ma quel poco per certi aspetti ci basta) ci fa dire che solo Gesù li poteva tenere assieme. Che chiami Matteo, che secondo gli altri evangelisti è un pubblicano, collaborazionista di Roma, e che chiami Simone lo Zelota, che avrebbe di natura sua ucciso uno come un pubblicano, ci dice che ciò che tiene insieme è Gesù. Questo non è valido solo all'ora. La possibilità di stare insieme non è data dalle la qualità di queste persone, dagli atteggiamenti di queste persone è data da colui che tiene insieme queste persone, e lui è Gesù che può fare da ponte tra l'uno e l'altro di questo; è lui che ci garantisce questa possibilità. Bonhoeffer diceva che: La possibilità di comunione con le persone è talmente profonda attraverso Gesù Cristo che noi non conosciamo più nessuno senza la mediazione di Gesù. Noi possiamo accedere al mistero dell'altra persona solamente attraverso la mediazione di Gesù Cristo. Perché è solamente attraverso Gesù che possiamo conoscere l'altra persona. Se Gesù ha passato la notte in orazione e poi ha scelto quei Dodici, fossi anch'io uno dei Dodici, io dovrò guardare alle altre persone con lo stesso sguardo di Gesù. È questa la possibilità nuova che Gesù mi offre. Quello di rifare la stessa strada che ha percorso il maestro, cioè di andare sul monte, vuol dire che ormai, rivedrò le cose a partire da quell'incontro che ho avuto con il maestro. È questo che cambia il mio sguardo, la mia prospettiva. Non potrò più vedere l'altro solamente con i miei occhi. Se sono zelota dirò: Sì, ma Matteo è un pubblicano, e viceversa. Forse mi potrò chiedere: Ma Gesù, chi ha visto in quella persona? Ma Gesù, cosa vede in quella persona? Perché prima avrò fatto l'altra domanda fondamentale: Ma Gesù chi ha visto in me? Perché ha chiamato me? Se rispondo a questa domanda e quindi se accetto di essere oggetto dell'amore di Gesù, forse potrò intuire qualcosa dello sguardo di Gesù sull'altra persona, e questa diventa la possibilità della comunione. Sant'Ignazio parla di Gesù e dei suoi amati discepoli. Anche chiamandoli per nome dicendo questi sono, queste persone in carne e ossa, Gesù non chiama dei funzionari,



non chiama delle persone perché ha dei compiti da fare svolgere loro, ma perché soprattutto vuole bene a queste persone.

Il fatto che poi, l'evangelista non dia tanti dettagli ci aiuta a focalizzarci proprio su questo. Non è per i meriti, non è per quello che hanno fatto, non è perché appartengono a una famiglia di santi o di potenti, ma perché sono loro e il Signore guardandoli li amò e li chiamò. Questo è successo con questi dodici uomini e continua ad accadere.

Mi colpisce anche quella che è la contrapposizione in qualche modo, tra Simone che anche chiamò Pietro e Giuda Iscariota che divenne il traditore. Il primo e l'ultimo della lista dove però, non c'è differenza di predilezione da parte di Gesù. Il Signore ci guarda e vede in noi quello che forse noi non riusciamo ancora a vedere o facciamo fatica a vedere o ad accogliere di noi stessi. Perché lui ci guarda con uno sguardo che è amore, che è accoglienza; che è capace di vedere ciò che c'è di forte di bello, di santo in noi, mentre noi tendenzialmente ci concentriamo sulle ombre, invece di vedere le luci.

Gesù vedendo Simone lo chiama Pietro. Non gli sta dando dall'esterno un compito, una vocazione, una missione, non è qualcosa che gli viene imposto da Gesù. Gesù lo conosce dall'interno, lo conosce da sempre, e riesce a chiamare quello che è il desiderio di Pietro. Riesce a dire quella che è la realtà più profonda di Pietro stesso, quello di essere questa Pietra su cui la Chiesa può essere costruita. La vocazione di Pietro, la vocazione di ognuno di noi non è qualcosa che arriva dall'esterno e alla quale noi dobbiamo adattarci, ma corrisponde a ciò che più è nostro, perché fin dall'origine il Signore con noi l'ha pensato come nostro modo di realizzarci appieno.

Giuda divenne traditore, non era un traditore. Lo divenne ha fatto una scelta. Alle volte facciamo scelte che sono davvero scelte che ci fanno male, perché facciamo fatica a guardare quella che è la nostra realtà, quelli che sono i nostri desideri, a dare ascolto a



questa voce e allora, tradiamo il Signore, tradiamo noi stessi perché è un tutt'uno; non c'è differenza; vanno insieme i due tradimenti.

Allora, sappiamo come Luca al momento della passione dice che anche Pietro, come tutti i sinottici lo dicono, rinnegò Gesù, ma Gesù guardandolo scosse il suo cuore e Pietro si mise a piangere. Sostenere questo sguardo del Signore anche nel momento in cui noi siamo prostrati, siamo desolati, perché abbiamo tradito. Accogliere lo sguardo del Signore anche nel momento in cui sappiamo di aver tradito, perché è accogliere la mano del Signore che ci vuole tirare fuori da noi stessi per chiamarci di nuovo con il nostro nome, per chiamarci di nuovo alla vita.

¹⁷e, disceso con loro, stette su un luogo pianeggiante, e c'era molta folla di suoi discepoli e moltitudine grande del popolo da tutta la Giudea e Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone.

Gesù è salito sul monte ha chiamato a sé i Dodici e adesso discende e discende con loro. Così come nel Sinai Mosè era salito e poi era disceso, però diversamente dal Sinai Gesù discende con questi. Era una sua decisione anche questa. È un modo con cui ora quello che è avvenuto sul monte lo si porta in pianura. Col brano della prossima volta, comincerà a farci ascoltare quello che in Matteo è il discorso della montagna, in Luca diventa il discorso della pianura. È interessante questa collocazione geografica che ovviamente è simbolica: per Matteo Gesù è il nuovo Mosè e il discorso della montagna sono le nuove tavole della legge. Luca colloca questo discorso in pianura. Questa parola scende, e ci fa capire che quella parola non è una parola che dobbiamo vivere in circostanze speciali, ma nella pianura dove stiamo abitualmente. È una parola che richiede di essere incarnata di essere verificata là dove ognuno è, lì Gesù discende.

Discende coi Dodici, ci sono i discepoli e c'è anche il popolo. Il popolo che arriva da tutta la Giudea, da Gerusalemme, da Tiro e da Sidone. Mentre il salmo diceva: *Là costui è nato*, tutti là sono nati a Gerusalemme, qui Gerusalemme e la Giudea (la città e la regione



religiose per eccellenza, a Gerusalemme c'è il tempio) anche loro si muovono. La presenza di Dio è piena in Gesù, per cui anche da Gerusalemme ci si mette in cammino per andare incontro a Gesù. Gesù diventa il polo di attrazione dei Giudei e di Gerusalemme e dei Gentili e dei Pagani, Tiro e Sidone stanno a simboleggiare questo. È come se Luca abbozzasse già la futura Chiesa. Parlando di Gerusalemme che si mette in cammino, forse Luca ci dice che, per andare da Gesù siamo chiamati a lasciare tutte quelle costruzioni che noi possiamo esserci fatti di Gesù, di Dio. A lasciare cioè quelle immagini che ci siamo fatti, quei nostri templi che ci siamo costruiti, per andare a incontrare la rivelazione che Dio ci fa piena in Gesù. Questo è il movimento da fare. Gesù diventa il centro, verso di lui siamo chiamati a recarci ad abbandonare cioè le nostre costruzioni.

Se il brano precedente terminava con la decisione di fare già fuori Gesù da parte degli scribi, cioè da parte di coloro che ritenevano di sapere, di conoscere già Dio, qua ci viene detto che se vogliamo conoscere questo Dio abbiamo bisogno di abbandonare anche Gerusalemme. Questo Gesù che scende diventa la meta verso cui andare da tutta la Giudea e dai litorali di Tiro e di Sidone. Da un lato c'è questo Gesù che scende, dall'altro c'è questa moltitudine di popolo che va verso di lui. Ci sono due movimenti che portano a un incontro; c'è un andare verso sia di Gesù con i Dodici, sia dei discepoli e del popolo.

Questo movimento l'ha anche sottolineato Papa Francesco, preparando la lectio mi è tornato in mente un suo discorso che ha fatto quando era arcivescovo a Buenos Aires. Era un discorso fatto sulla presenza di Dio nella città di Buenos Aires, in una grande città di tredici milioni di abitanti. Su quaranta milioni di argentini praticamente un argentino su tre vive a Buenos Aires nell'area metropolitana. E lui parlando della presenza di Dio nella città dice: Dio è presente, e come Zaccheo che esce da casa per andare incontro a Gesù, come questi uomini e queste donne che lasciano la Giudea, Gerusalemme, Tiro e Sidone per andare incontro a Gesù.



Questo avviene perché c'è un richiamo troppo forte, quel polo d'attrazione che si diceva prima: la buona novella è tale che quando ne sei toccato, ne sei colpito non puoi più rimanere dentro casa. Se pensiamo all'immagine di Papa Bergoglio, significa non puoi restare neanche nelle tue occupazioni. Zaccheo sappiamo era un capo dei pubblicani della città di Gerico; non puoi restare con le tue ricchezze, con le tue sicurezze che sei conquistato a spese di altri, della sofferenza di altri. Non puoi restare anche nel tuo peccato perché la buona novella ti aiuta a riconoscere le cose per quello che sono; a riconoscere il tuo comportamento per quello che è; il modo con cui tu entri in relazione con gli altri, con te stesso e con Dio.

E l'invito è quello di uscire, di andare verso questo luogo pianeggiante dove Gesù è lì che scende dal monte per portare la parola. Questo movimento dal monte alla pianura è come il movimento dell'Incarnazione; Gesù è la seconda persona della Trinità che viene sul mondo per salvarci, per annunciare l'amore del Signore. È bella l'immagine del luogo pianeggiante perché una pianura è un luogo dove si circola e dove non ci si può nascondere, dove si ha la vista ampia. Non è una città dove ci sono porte, dove ci sono mura per difendersi. Gesù si mette in un luogo accessibile a tutti. Zaccheo e ogni Zaccheo nella storia dell'umanità può incontrarlo, perché Gesù si è messo ad accogliere tutti in un luogo pianeggiante, senza barriere, senza ostacoli, a disposizione a portata di mano, perché noi possiamo raggiungerlo lì dov'è.

¹⁸che vennero per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie; e i tormentati da spiriti immondi, erano curati. ¹⁹E tutta la folla cercava di toccarlo, poiché da lui usciva una potenza e guariva tutti.

Questa moltitudine è venuta per ascoltarlo e per essere guarita. L'ascolto della parola, la guarigione dalle malattie. Tutte e due queste realtà, già Gesù al capitolo 4 quando volevano trattenerlo aveva detto che doveva andare ad annunciare il Vangelo, come dire dopo aver compiuto quei segni però, sentiva che l'annuncio richiedeva il suo spostamento da quel luogo; comunque



dice anche il desiderio di queste folle, i bisogni di queste folle. Diversamente da Mosè che, tornato dal monte, lasciava gli altri a distanza per l'esperienza che aveva fatto qui c'è un Dio che scende e attrae.

Tutti cercavano di andare verso di lui. Questo toccare Gesù, questo entrare in comunione con lui. Dice questo il toccare Gesù; stabilire questa relazione personale con lui.

Perché usciva una potenza che guariva tutti. L'immagine che Luca ci consegna è l'immagine di un Gesù dal quale si sprigiona vita, cioè andare da Gesù per ricevere vita. Questa è l'esperienza che fa questa moltitudine. Quello che salmo diceva: *Sono in te tutte le mie sorgenti*, cioè se io voglio nascere e rinascere ho bisogno di stare a contatto con questo Gesù; la sua parola ridà vita, la relazione con lui ridà vita, per questo discende. Gesù discende da quel monte regalando vita, diventando lui la vita dei suoi discepoli, per questo attrae, per questo c'è questo contatto desiderato.

Questa potenza guariva tutti; nessuno viene escluso da questa potenza. È un Gesù che sa guarire ognuno, che sa farsi prossimo, che sa farsi medico di ogni malattia che possiamo avere; che sa rivolgere a ciascuno la parola di cui abbiamo bisogno.

Quando vanno per ascoltarlo: se andiamo per ascoltarlo Gesù sa di quale parola abbiamo bisogno. Quando si diceva prima che chiama tutti discepoli per nome, cioè che ci conosce, vuol dire che a ognuno sa quale parola dire. Gesù non parla all'umanità in maniera generica, parla a ciascuno, dicendo a ciascuno quella parola di cui ha bisogno. E questa potenza che si genera da lui è questa capacità di sanare le ferite di ciascuno. Quindi per toccare Gesù, per entrare in relazione con lui non dobbiamo essere diversi da quei Dodici. Anzi sono le nostre malattie che ci rendono idonei a entrare in relazione con Gesù, che sono i nostri limiti a portarci a questa ricerca di comunione con lui, non a tenerci lontano. Queste persone non vengono guarite e poi vanno da Gesù, ma vanno da Gesù per ricevere vita. La possibilità della relazione con Gesù è data



unicamente dal desiderio di questa relazione. Da parte di Gesù c'è già, noi siamo chiamati ad andare verso di lui. Se riconosciamo in quello che siamo anche nei nostri limiti, nelle nostre malattie, nelle nostre mancanze, la porta che si apre verso questa relazione.

Vanno ad ascoltare e vanno per essere guariti. L'ascolto e la guarigione che è l'esperienza che fa la folla, dice il modo in cui Gesù si prende cura, annunciando la parola e guarendo. Si prende cura con parole e con gesti, perché le due cose non possono andare separate. Le parole di vita, le parole di amore raggiungono il cuore di chi li ascolta e i gesti le confermano e aprono ancora di più il nostro cuore ad accogliere e capire il senso profondo di quelle parole. Parole e gesti sono in una circolarità l'una e l'altra si moltiplicano a vicenda; diventano più forti proprio perché sono tenuti così insieme. Questo significa anche che andare da Gesù, pregare Gesù dicendo: ho bisogno di essere guarito; non è essere piccoli, egoisti, bisognosi, significa essere quello che siamo. Quello che abbiamo nel cuore, è chiedergli che la sua presenza e i suoi gesti possono ancora di più aprire il nostro cuore ad accogliere quello che lui è, ad accogliere le sue parole. Alle volte, abbiamo questa idea per cui bisogna aver fatto tutti i controlli ed essere a posto, prima di poter andare da Gesù, come se bisogna avere fatto i compiti. No! Chi va a trovarlo in questi casi è fuori. È tutto fuorché persone che hanno fatto i loro compiti; sono così nella loro malattia che si presentano. E questo è anche importante. Nell'Antico Testamento sappiamo che il popolo manda Mosè a parlare con Dio perché chi vede Dio muore e allora, solo Mosè può andare. E bisogna velarsi il volto perché non bisogna vedere Dio, perché ne va della nostra vita. Ma cosa ci dice il Vangelo di Luca? Che Dio non solo ci viene incontro, ma ci guarda per poterci incontrare, per poterci conoscere. Quando chiede a Pietro di salire sulla sua barca e poi Pietro si mette in ginocchio e gli dice: io sono un peccatore. Io non sono degno di stare con te. Quello che dice Pietro è: io mi metto un velo perché non posso guardarti direttamente. Quello che Gesù gli dice: togliti questo velo, perché io sono qui e voglio incrociare i tuoi occhi. Se sei tu ad



alzare un velo lì dove io non te lo chiedo, come facciamo? Tira via questo velo. È questo che ci chiede il Signore di tirare via i nostri veli, quelli che alziamo perché abbiamo paura di non essere adeguati davanti allo sguardo del Signore. Invece dimentichiamo che è lui che è la fonte della vita e la potenza, ed è lui che ci rende sempre belli e adatti a stare con lui.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 12, 1-8;
- Esodo 3, 1-12;
- Giudici 6, 1-24;
- 1Samuele 3; 16, 1-13;
- 1Re 19, 1ss;
- Salmi 16; 23;
- Isaia 6, 1ss;
- Ger 1, 4-12;
- Mc 3, 13ss.